

CLAUDIA RUSSO

*Un'edizione critica e commentata di liriche burlesche:
il caso dei ternari di Giovanni Della Casa*

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana, F. Giunta,
Roma, Adi editore e 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CLAUDIA RUSSO

*Un'edizione critica e commentata di liriche burlesche:
il caso dei ternari di Giovanni Della Casa*

In questo contributo si presenteranno i risultati raggiunti e le questioni ancora aperte nell'allestimento dell'edizione commentata ai capitoli giocosi di Giovanni Della Casa. Ripudiati dall'autore, l'operazione di edizione ci mette davanti ad alcune scelte e ci impone delle riflessioni. Ad esempio, avendo optato per la lezione offerta da una stampa pubblicata a Venezia (Navò, 1538), come comportarsi con una lingua macchiata da settentrionalismi imputabili plausibilmente al curatore della stampa? Passando al commento, si forniranno alcuni esempi – di un catalogo ben più ampio – della convergenza tematica, stilistica e linguistica con la poesia bernesca del primo Cinquecento; al contempo, si metterà in evidenza come la componente proverbiale e il lessico osceno di alcuni capitoli ternari spesso derivino dalla letteratura comica della Firenze medicea. Infine, si osserverà il legame tra i ternari e un'opera quasi coeva come le Satire di Ariosto, nonché la connessione con l'opera più fortunata di Giovanni Della Casa, il Galateo, cercando di dimostrare come la produzione comica del «maggior poeta italiano nell'età compresa fra quella dell'Ariosto e quella del Tasso», sia da considerarsi tutt'altro che marginale.

1. La sfortuna dei capitoli ternari: dal ripudio alla censura

Il 12 marzo 1537 fu conferito a Giovanni Della Casa l'ufficio di chierico della Camera apostolica,¹ primo gradino di una carriera ecclesiastica che, come è noto, non si concluse con l'agognata porpora cardinalizia.

In quello stesso anno, furono pubblicati adespoti a Venezia, presso l'editore Curzio Navò, tra i capitoli di Francesco Berni e di Giovanni Mauro, tre ternari burleschi di Giovanni Della Casa in due raccolte antologiche: *I capitoli del Mauro et del Bernia et altri authori* e *Le terze rime del Berna et del Mauro*.

L'anno seguente, sempre a Venezia presso i fratelli Navò fu pubblicata l'intera produzione burlesca ne *Le terze rime di messer Giovanni Della Casa, di Messer Bino e d'altri*, terza sezione del fortunato volume, più volte ristampato, dal titolo *Tutte le opere del Bernia*.²

Si trattava, nello specifico, di cinque capitoli ternari: il *Forno* e il *Bacio* interamente giocati su doppi sensi di natura sessuale; il capitolo di biasimo del *Nome* in cui il poeta accusa il padre di averlo battezzato con il fin troppo diffuso nome di Giovanni, il *Martello*, un monito a non cadere nella trappola amorosa; e la *Stizza* in cui il poeta celebra la donna lodando una sua caratteristica, la stizza, appunto.

Alla luce della storia successiva si può quantomeno supporre, dati anche i temi cantati nei capitoli, che il futuro monsignore abbia desiderato distaccarsi dalla sua produzione giocosa sin dai tempi della primissima divulgazione a stampa.

Di lì a poco, infatti, le composizioni burlesche furono tra i principali ostacoli al conferimento del cardinalato e oggetto d'attacco del vescovo Pietro Paolo Vergerio che accusò monsignor Della Casa di aver cantato, con il capitolo del *Forno*, le lodi della sodomia.³

¹ Cfr. L. CAMPANA, *Monsignor Giovanni Della Casa e i suoi tempi*, «Studi storici», XVI, 1907, 76.

² Dall'edizione del 1538 derivarono tre ristampe pubblicate nel 1540, nel 1542 e nel 1545 prive dell'indicazione dell'editore e del luogo.

³ P.P. VERGERIO, *Epistole duæ, duorum amicorum, ex quibus vana, flagitiosaque Pontificum, Pauli tertij, & Iulij tertij, & Cardinalis Poli, & Stephani Gardineri pseudoepiscopi Vuintoniensis Angli, eorumque adulatorum sectatorumque ratio, magna ex parte potest intelligi*, 1555 (?), cc. A6v-A7r.

Giovanni Della Casa, nel difendersi dalle accuse, dapprima negò la paternità dei ternari nella *Dissertatio in Vergerio*,⁴ per poi retrodatare agli anni della giovinezza la composizione del *Forno* nei giambi *Ad Germanos*.⁵

Alla sorte sfortunata dei capitoli contribuì, oltre al ripudio esplicito da parte dell'autore, anche la pesante censura controriformistica: dopo la fortunata edizione fiorentina del 1548 curata dal Lasca, che divenne il testo della vulgata fino all'Ottocento,⁶ a partire dalla seconda metà del XVI secolo e per tutto il XVII secolo, i capitoli furono riproposti in una veste sfigurata, censurata e rimaneggiata. Il *Forno* non fu più stampato e gli altri capitoli furono pubblicati ma spogliati di tutti i termini riguardanti l'ambito religioso o la sfera sessuale, che furono cassati o sostituiti.⁷

2. L'allestimento dell'edizione critica: la questione della lingua

Dal quadro su descritto emergono le prime difficoltà nell'allestimento dell'edizione critica, a partire dalla questione della lingua. Infatti, considerando l'assenza dell'autografo e avendo scelto di mettere a testo la lezione offerta dell'esemplare pubblicato dai Navò a Venezia nel 1538,⁸ bisognerà fare i conti con una lingua macchiata da settentrionalismi, plausibilmente imputabili al curatore della stampa.

Si può osservare, infatti, che la degeminazione consonantica sia frequente in questi versi, come in: *maroni* per *marroni* (*Nome*, v. 19); *rassetarlo* per *rassetarlo* (*Nome*, v. 41); *vati* per *vatti* (*Martello*, v. 9); *gote* per *gotte* (*Martello*, v. 82); *piato* per *piatto* (*Martello*, v. 99), ecc.

Tra i settentrionalismi si annovera anche l'uso della fricativa in luogo dell'affricata in: *baserà* per *bacerà* (*Bacio*, v. 84, lat.: *basium*); *bilanze* per *bilance* (*Stizza*, v. 107);⁹ o gli ipercorrettismi del tipo: *bacciasci* (*Bacio*, v. 49); *abbacciar* (*Bacio*, v. 54); *bacciar* (*Bacio*, v. 57); *baccio* (*Bacio*, v. 89); *batteggia* per *battezza* (*Nome*, v. 28); *batteggiar* (*Nome*, v. 54);¹⁰ *crederrei* (*Stizza*, v. 6); *abbacchista* (*Stizza*, v. 29).

Da una più attenta analisi, eccezion fatta per i casi sopra elencati, è però emerso come non pochi fenomeni siano congruenti con l'*usus* fiorentino del primo Cinquecento,¹¹ per cui la lingua della stampa veneziana presenta, in generale, una veste più genuinamente toscana di altri testimoni di

⁴ Con queste parole: «[...] illos me annis abhinc quinque et viginti editos, alterius cuiusdam nomine incriptos, legisse me memini» (cfr. *Opere di Monsignor Giovanni Della Casa*, Napoli, 1733, VI, 231).

⁵ Con i versi: «Annis ab hinc triginta et amplius, scio / Nonnulla me fortasse non castissimis/ Lusisse versibus; quod aetas tunc mea / Rerum me adegit inscia, et semper iocis / Licentius gavisa, concessu omnium, / Iuventa [...]» (cfr. *ivi*, 20, vv. 8-13).

⁶ Si tratta de *Il primo libro dell'opere burlesche*, Firenze, Bernardo Giunta, 1548. L'edizione fu ristampata nel 1550, nel 1552 e nel 1564 (quest'ultima a Venezia presso l'editore Domenico Giglio) e fu ripubblicata in altre sei edizioni tra il 1721 (Londra, Giovanni Pickard) e il 1823 (Leida, G. Van-Der Bet).

⁷ Sin dall'edizione del 1564, il *Capitolo del Forno* è proposto in una veste rimaneggiata, per poi non essere più stampato nel Seicento in *Delle Rime piacevoli del Berni, Casa, Mauro, Varchi, Dolce e d'altri auttori* (Vicenza, Barezzi, 1603 – Vicenza, Francesco Grossi, 1609 – Venezia, Francesco Baba, 1627).

⁸ Non si approfondiranno in questo luogo i motivi che mi hanno portato a scegliere questa stampa come testo-base per la nuova edizione critica dei *Capitoli*.

⁹ Questa forma, in realtà, era molto diffusa nel Quattrocento e utilizzata da autori quali il Boiardo epico, Sannazaro, Tebaldeo, ecc. (cfr. L. SERIANNI, *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, Roma, Carocci, 2009, 83).

¹⁰ L'esito non è del tutto chiaro (cfr. ROHLFS, § 276) ma si tratterebbe di ipercorrettismo per cui è avvertito il nesso – *eggio* come toscano. Nel *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (CNR-Opera del Vocabolario Italiano, <http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/>) la forma è presente nel *Bestiario toscano*: «quelli che ssi batteggiano del sancto batesmo».

¹¹ Di questo parere è A. MASINI, *La lingua dei "Capitoli"*, in *Per Giovanni Della Casa. Ricerche e contributi*, a cura di G. BARBARISI-C. BERRA, Bologna, Cisalpino, 1997, 180.

quell'area linguistica, al punto da poter quantomeno ipotizzare che quest'edizione abbia conservato alcune forme presenti nell'antigrafo.

Tralasciando il caso di alcuni scempiamenti consonantici ampiamente attestati anche in Toscana, come: *rinegar* (Forno, v. 16, lat. 'renegare'), *inamora* (Martello, v. 51)¹², *quatrino*, (Martello, v. 89)¹³, ecc., riportando solo alcuni esempi di un catalogo assai più ampio di fenomeni, sul piano fonetico si osservano, ad esempio:

la forma della *e* protonica di *nepote* (Martello, v. 48);¹⁴ l'allungamento della *-m* intervocalica in *summavano* (Forno, v. 97), *commandate* (Bacio, 20), *commanda* (Martello, 47) ampiamente diffuso nel fiorentino argenteo;¹⁵ il dittongamento alla tonica in *truovansi* (Bacio, 70);¹⁶ l'uso della fricativa per l'affricata in *camiscia* (Forno, v. 123)¹⁷ e della sonora per la sorda in *gostan* (Bacio, v. 11) e *gosta* (Bacio, v. 15).¹⁸

Sul piano morfologico si sono riscontrati:

l'uso della consonante tematica *-n* in luogo di *-m* per la prima persona plurale del presente indicativo *vogliam* per *vogliam* (Bacio, v. 73);¹⁹ la desinenza *-ono* per la sesta persona dell'indicativo presente della prima coniugazione *uson* per *usan* (Bacio, v. 72);²⁰ l'uscita del condizionale in *ar* anziché *er* (*accettarei*: Nome, v. 25, *calzerebbe*: Nome, v. 71);²¹ l'uso del condizionale in *-ia* (*starian* in Forno, 90; *racconciaria* in Nome, v. 48; *faria* in Martello, v. 102 e in *Stizzza*, v. 57; *contaria* in *Stizzza*, v. 29; *sarian* e *saria* in *Stizzza*, v. 38 e v. 103; *rimarria* in *Stizzza*, v. 39; *terria* in *Stizzza*, v. 87);²² *domane* (Forno, v. 69, ma in rima), forma costante nel fiorentino più antico che già dalla seconda metà del Trecento si alterna a *domani*;²³ le forme metatetiche *drento* (Bacio, v. 31) e *drieto* (Forno, v. 83 e Bacio, v. 92).²⁴

Considerando, dunque, l'assenza non solo dell'autografo, ma anche di un testimone affidabile sul piano linguistico, e constatata, altresì, l'impossibilità di ricostruire la lingua dei capitoli, ho prudentemente preferito lasciare inalterata la veste linguistica della stampa veneziana, senza correggere i possibili settentrionalismi e tenendo comunque a mente che il «possibile cortocircuito memoriale tra il verso da comporre e la *nativa e continuata favella dei lavoranti*»²⁵ era un fenomeno assai frequente nelle stamperie del tempo.

¹² Diffuso l'uso della consonante scempia in giuntura di parola: *inamorare* è utilizzato lungo tutto il Cinquecento (cfr. SERIANNI, *La lingua poetica italiana...*, 81).

¹³ Ampiamente attestato in Toscana nei testi di Bernardino da Siena, Burchiello, Fortini, ecc. (cfr. *quatrino* in LIZ 4.0, *Letteratura Italiana Zanichelli*, CD-ROM, a cura di P. STOPPELLI-E. PICCHI, 2001).

¹⁴ Appare ben diffusa anche nella poesia moderna e propria del più antico fiorentino (cfr. SERIANNI, *La lingua poetica italiana...*, 68-69).

¹⁵ Cfr. ROHLFS, § 222.

¹⁶ Cfr. P. MANNI, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, «Studi di Grammatica Italiana», VII, 1979, 120-22.

¹⁷ Cfr. ROHLFS, § 286.

¹⁸ Cfr. *ivi*, § 151. Si tratta di una forma che, anticamente, era esclusiva dei dialetti toscani occidentali (SERIANNI, *La lingua poetica italiana...*, 308-09).

¹⁹ Attestato nel fiorentino sin dalla fine del Duecento, nella prima metà del XIV secolo risulta essere molto frequente nell'uso popolare (cfr. MANNI, *Ricerche sui tratti fonetici...*, 161-162 e ROHLFS, § 530).

²⁰ Cfr. F. BRUNI, *L'italiano letterario nella storia*, Bologna, Il Mulino, 2002, 81.

²¹ Cfr. MANNI, *Ricerche sui tratti fonetici...*, 154.

²² Fenomeno tipico del pieno Quattrocento e del Cinquecento che probabilmente deriva dal contado della Toscana meridionale (cfr. *ivi*, 155-156).

²³ *Ivi*, 165-66; SERIANNI, *La lingua poetica italiana...*, 189.

²⁴ Cfr. *ivi*, 192, Tipici del fiorentino quattrocentesco e presenti nelle prose e nelle poesie toscane del XV e del XVI secolo (cfr. MANNI, *Ricerche sui tratti fonetici...*, 166-167).

²⁵ A. QUONDAM, *La grammatica in tipografia* in *Le pouvoir et la plume. Incitation, contrôle et répression dans l'Italie du XVI^e siècle*, Actes du Colloque international organisé par le Centre Interuniversitaire de Recherche sur la

3. *Proposte per un nuovo commento*

Entrando nell'ambito dell'interpretazione, pur riconoscendo a Giovanni Della Casa una relativa autonomia, il commento ai ternari non può senz'altro prescindere dalla cornice della poesia comica bernesca, definita – da Corsaro – una «tipologia *comunitaria*, per cui l'autore è parte integrante di un sodalizio fatto di regole argomentative e linguistiche che finiscono non di rado per prevalere sulla sua individualità poetica».²⁶

La poesia 'del ventre e del vizio'²⁷ oltre a condividere gli stessi temi e ad avere un comune denominatore metrico – il capitolo ternario –, si serve anche dei medesimi espedienti retorici come gli *incipit* iperbolici costruiti con il periodo ipotetico; l'aggettivo indefinito reiterato sempre in principio di verso; l'uso di proposizioni avversative per saltare da un argomento a un altro; l'impiego massiccio di figure di ripetizione come enumerazioni, dittologie, epanalessi, anafore, poliptoti, ecc., per maggiormente sottolineare la tendenza all'enfasi, all'amplificazione, all'esagerazione, alla ridondanza. Il ricorso a una serie di espedienti sintattici come avverbi topodeittici, interiezioni e fatismi contribuiscono, altresì, a dare una veste di colloquialità e questi testi.

La tipologia del capitolo di lode futile, equivoca (con l'inserimento di doppi sensi di natura sessuale) o paradossale rappresenta l'aspetto più noto e fortunato della poesia giocosa del Cinquecento.

Almeno per i capitoli ternari del *Bacio* e della *Stizza* l'ascendenza quasi prettamente di matrice bernesca è evidente dalle riprese non solo modulari e tematiche, ma anche puntuali di versi del caposcuola.

Il capitolo del *Bacio*, ad esempio, risente per temi e per struttura del *Capitolo delle Pesche* di Berni.

In comune, oltre all'equivoco osceno, si osserva in apertura il catalogo dei frutti che, paragonati alle pesche (nel caso di Berni), non risultano essere parimenti buoni. E così anche nel *Bacio*, nelle prime terzine, è esposto un elenco di cibi che hanno una significazione erotica:

Capitolo delle Pesche

Tutte le frutte, in tutte le stagioni,
come dir mele rose, appie e francesche,
pere, susine, ciriegie e poponi,
son bone, a chi le piacen, secche e fresche;
ma, s'ï avessi ad esser giudice io,
le non hanno a far nulla con le pesche.²⁸

Capitolo del Bacio

Io stetti già per creder che 'l popone
fussi dinanzi un gran pezzo di via
a tutte quante l'altre cose buone,
massime col salame in compagnia,
perché quel dar così perfetto bere
m'andava molto per la fantasia.
El cacio con le fave e con le pere
anche ebbe un tempo assai della mia grazia,
ma de' poponi e' non se ne può avere
[...]

Renaissance italienne et l'Institut Culturel Italien de Marseille: Aix-en-Provence, Marseille, 14-16 mai 1981, Paris, Université de la Sorbonne Nouvelle, 1982, 180.

²⁶ A. CORSARO, *Giovanni Della Casa poeta comico. Intorno al testo e all'interpretazione dei "Capitoli"*, in *Per Giovanni Della Casa...*, 152-153.

²⁷ Così in P. ORVIETO-L. BRESTOLINI, *La poesia comico-realistica. Dalle origini al Cinquecento*, Roma, Carocci, 2000, 199-217.

²⁸ F. BERNI, *Rime*, a cura di D. ROMEI, Milano, Mursia, 1985, 49.

Anche il riferimento alle sfere ecclesiastiche, spesso tacciate di sodomia, un vero e proprio *topos* della poesia bernesca, sembra non essere casuale se si leggono questi versi delle *Pesche* in parallelo con i vv. 22-27 del *Bacio*:

Capitolo delle Pesche

Le pesche eran già cibo da prelati,
ma, perché ad ogniun piace i buon
bocconi,
vogliono oggi le pesche insino a i frati,
che fanno l'astinenzie e l'orazioni.
(vv. 28-31)²⁹

Capitolo del Bacio

il parroccian non vuol che n'assaggiate,
ch'è segno pur ch'egli ha in sé qualche
pecca,
come hanno tutte le cose vietate;
e questo male ancor la carnessecca,
la quaresima tutta intera intera,
sabati e venerdì non se ne becca
(vv. 22-27)

In alcuni casi, il prelievo dai versi del caposcuola si spinge fino al punto di diventare quasi un calco, come in:

Capitolo delle Pesche

Che chi ne dice mal Dio gliel
perdoni (v. 33)

Buono inanzi, nel mezzo e dietro pasto;
ma inanzi buono e di dietro
perfetto! (vv. 10-11)

Capitolo del Bacio

Che chi gli ritrovò, Dio gliel
perdoni (v. 60)

Non ha dinanzi il bacio la sua
sede
più che drieto [...] (vv. 91-92)³⁰

Una piena convergenza con le abitudini dei poeti berneschi emerge anche nella fitta presenza delle stesse rime equivoche, derivative, suffissali e desinenziali;³¹ talvolta le coincidenze possono estendersi fino all'utilizzo delle stesse parole rima, come in questo caso:

Capitolo dell'Ago

Chi la vista non ha sottile e pronta
questo mestier non faccia mai la sera,
ch'a manco delle quattro ella gli monta
(vv. 79-81)³²

Capitolo della Stizza

per istar cheto e poi s'ella gli monta,
bisogna s'e' crepassi, ch'e' lo dica:
ha la stizza la lingua e la man
pronta
(vv. 65-67)

Si può, altresì, osservare come il *Capitolo del Martello*, nella descrizione di una perduta età dell'oro e il conseguente catalogo delle malattie, abbia diversi punti di contatto con il ternario *Dello honore il secondo* del friulano Giovanni Mauro,³³ altro bernesco della prima ora, come si osserva:

²⁹ Ivi, p. 50.

³⁰ Sia il *Bacio* che le *Pesche* sembrano avere diversi punti in contatto con questa strofa della *Canzona delle pesche* dei *Canti Carnascialeschi*: «Alcun l'usa al pasto avanti, / ma di noi innanzi e 'ndreto; / quel sol piace agl'ignoranti, / la più parte l'usa dreto: / ognun l'usi e stiesi cheto / 'n anzi o dreto o dove vuole» in C.S. SINGLETON (a cura di), *Canti carnascialeschi del Rinascimento*, Bari, Laterza, 1937, 178-79, vv. 15-20.

³¹ Sulla questione cfr. MASINI, *La lingua dei "Capitoli"...*, 185.

³² BERNI, *Rime...*, 60.

³³ Nei capitoli di Giovanni Mauro la componente narrativo-digressiva prende il sopravvento, in particolare nella rappresentazione e descrizione di una perduta età dell'oro, tema presente sin dal capitolo *Della Caccia* in cui l'idoleggiamento di una fantastica età aurea è introdotto dai versi: *In quel tempo felice ognun sguazzava, / Ogni*

Dello honore il secondo

Non eron in quel tempo altre vivande,
 Però sani vivean la state, e 'l verno,
 Et s'un moriva era una cosa grande.
 Poi che al padre il figliuol tolse il governo,
 Ogni ben primo a gli huomini fu tolto,
 [...]
 La carestia, la fame, et gli usurai,
 Et la peste, et la guerra, et li soldati
 (vv. 115-19, 124-25)³⁴

Capitolo del Martello

Non era ancor la pentola e 'l paiolo,
 ma crude si mangiavan le vivande,
 tant'avea il padre allor quanto il figliolo;
 [...]
 gote, gomme, dolor, doglie franciose,
 mal di fianco e di stomaco e la peste
 e la quartana fur le prime cose.
 (vv. 58-60, 82-84)

Anche la letteratura comica della Firenze medicea è, senz'altro, il retroterra privilegiato dei capitoli ternari. Ad esempio, i *Canti Carnascialeschi* e, in particolare, la *Canzona de' fornai* di Lorenzo de' Medici sono il bacino da cui Giovanni Della Casa attinge per lessico osceno del *Forno*, a partire dall'uso di termini come *infornare*, *cuocere*, *lievitare*, *spazzare*, *arrosto*, *pane*, *fornello*, ecc., le opposizioni *sopra* e *sotto* (e cioè avanti e indietro) e *piano* e *forte* (il sesso secondo e contro natura) utilizzati con lo stesso significato metaforico.

Il *Forno* condivide, inoltre, con la *Canzona de' fornai*, oltre al tema dell'infornare come metafora dell'atto sessuale, anche la stessa struttura precettistica costituita da una serie di istruzioni fornite in prima persona dall'autore. Nel *Forno*, infatti, Giovanni Della Casa offre a Soranzo, destinatario del capitolo, dottrina (*Or io v'ho dato la dottrina piena*, v. 64), istruzioni (*restami a dir come s'inforna il pane / come si fa a levar, come si mena* vv. 65-66) ed esperienza (*e vo' mostrare a queste genti grosse*, vv. 109 ss.), eco, plausibilmente, di questi versi della *Canzona dei fornai*: *Or qui bisogna aver poi buona schiena* (v. 23), *Fatto il pan, si vuol porre a lievitare* (v. 27), *Intanto il forno è caldo, e tu lo spazzzi* (v. 31).³⁵

Si può, inoltre, notare come tutta una serie di locuzioni e di usi proverbiali rimontino alla letteratura comica quattrocentesca toscana e a Pulci in particolare come le espressioni *sciôr la bocca al sacco*³⁶ (*Forno*, v. 7 'decidersi a parlare'); *rodere il basto*³⁷ (*Forno*, v. 8 'dir male'); *fare la barba di stoppa*³⁸ (*Martello*, v. 53 'fare un brutto tiro'); *montare il moscherino*³⁹ (*Stizza*, v. 56 'farlo stizzare'); la locuzione *a macco* (*Forno*, v. 5), invece, è attestata per la prima volta nei sonetti di Burchiello.⁴⁰ A quest'ultimo, infatti, è da far risalire il lessico del *Capitolo del Nome* per l'uso, ad esempio, di una serie di termini legati alla sfera del cibo come: *maccheroni*, *mele cotte*, *cacio fresco*, *marroni* ecc. nonché ai nomi di animali come *sparviere* e *barbagianni* o di mestiere come *barbiere* e *cavadenti*.

Infine, sarebbe senz'altro da approfondire un possibile rapporto con un testo quasi coevo come le *Satire* di Ariosto pubblicate nel 1534 con il quale, il *Forno*, condivide lo stesso modello precettistico, scandito dalla ripetizione anaforica dell'avverbio *come*:

frutto comune era a' mortali / [...] (vv. 100 ss.). Questo tema diventa noto topos tra i berneschi, sebbene sia scarsamente impiegato da Francesco Berni.

³⁴ Cfr. G.M. D'ARCANO, *Terze rime*, edizione critica e commentata a cura di F. JOSSA, Firenze, Vecchiarelli, 2016, 289.

³⁵ L. DE' MEDICI, *Opere*, a cura di T. ZANATO, Torino, Einaudi, 1992, 370.

³⁶ «e di' che 'l sacco non hai tutto sciolto» in L. PULCI, *Morgante*, a cura di F. AGENO, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955, cantare XVIII, ottava 143, 531.

³⁷ «rodersi un po' e basti» in M. FRANCO-L. PULCI, *Libro dei sonetti*, a cura di A. DECARIA-M. ZACCARELLO, Firenze, Franco Cesati editore, 2017, son. XV, v. 13, 121.

³⁸ «faceva a tutti la barba di stoppa» in PULCI, *Morgante...*, cantare XVIII, ottava 55, 504.

³⁹ «gli montò su al naso il moscherino» in ivi, cantare XX, ottava 40, 614.

⁴⁰ «ci fer parlare spesse volte a macco» in DOMENICO DI GIOVANNI detto il BURCHIELLO, *Sonetti inediti*, raccolti ed ordinati da M. MESSINA, Firenze, Olschki, 1952, son. XXX, v. 4, 30.

Satira V

Poi ch'io t'ho posto assai bene a
cavallo
ti voglio anco mostrar come lo guidi
come spinger lo déi, come fermallo
(vv. 247-49)⁴¹

Capitolo del Forno

Or io v'ho dato la dottrina piena,
restami a dir come s'informa il pane
come si fa a levar, come si mena
(vv. 64-66)

Alcuni versi del capitolo del *Nome* ricorderebbero, invece, ma con una lettura in chiave ironica, quelli della *VI Satira*:⁴²

Satira VI

Il nome che di apostolo ti denno
o d'alcun minor santo i padri, quando
cristiano d'acqua, e non d'altro ti fenno,
in Cosmico, in Pomponio vai mutando;
altri Pietro in Pierio, altri Giovanni
in Iano o in Iovian va riconciando;
quasi che 'l nome i buon giudici inganni,
e che quel meglio t'abbia a far poeta
che non farà lo studio de molti anni
(vv. 58-66)⁴³

Capitolo del Nome

Va che si possi derivar dal greco,
come certi altri nomi, e rassetarlo,
e metter un cognome bravo seco:
Gian Anton, Gian Maria, Gian Pier, Gian
Carlo
infin a Gian Bernardo e Gian Martino,
odi se gli è chi voglia accompagnarlo;
non si può dir né in volgar né in latino,
cavine pur chi vuol lettere o metta,
che no 'l racconceria Santo
Agostino
(vv. 40-48)

4. *Le rime comiche della maturità e il Galateo*

Ritornando al punto di partenza, la poesia comica che nel tardo *Carmen ad Germanos* è collocata in un tempo estremamente lontano e considerata un *lusus* di giovinezza, in realtà sembrerebbe non essere mai stata realmente abbandonata, basti pensare ad alcune composizioni comiche databili a partire dagli anni '40.

La maggior parte di esse furono pubblicate solo nel Settecento in un' *Aggiunta* al terzo tomo delle *Opere di Monsignor Giovanni Della Casa*, stampato a Venezia nel 1728. Si tratta di sonetti e stanze in ottave⁴⁴ che condividono quasi tutti il tema della critica nei confronti del poeta maldestro e incompetente.⁴⁵

⁴¹ L. ARIOSTO, *Opere minori*, a cura di C. SEGRE, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, 558.

⁴² Di questo parere è SILVIA LONGHI in *Poeti del Cinquecento*, a cura di G. GORNI-M. DANZI-S. LONGHI, Milano-Napoli, Ricciardi, 2001, 952-953.

⁴³ ARIOSTO, *Opere minori*..., 563.

⁴⁴ Nello specifico si leggono alle pp. 4-7: due sonetti caudati *Non lasciate ir quel bacellon nell'orto* e *Febo s'adira e non s'adira a torto*, il madrigale (in realtà un'ottava) *Ecco, signora, un uom di cera armato*, il sonetto *Nascesti nel contado di Vicenza*, due stanze in ottava *Pandolfo impastato è di cacio fresco*.

⁴⁵ A queste liriche, inoltre, si aggiungono: il sonetto in polemica con Antonio Berardi della Mirandola *S'in vece di medolla piene l'ossa* di cui circolano due risposte (*Rodavi pur l'invidia insino a l'ossa* e *Voi che tagliate in punta di coltello*) anch'esso pubblicato solo nel Settecento per la prima volta ne *Il terzo libro dell'opere burlesche. Di M. Francesco Berni, di M. Gio. della Casa, dell'Aretino, de' Bronzino, del Franzesi, di Lorenzo de' Medici, del Galileo, del Ruspoli, del Bertini, del Pazzi, e di altri autori* [In Firenze (i. e. Napoli), 1723]; un sonetto indirizzato ad Annibal Caro: *Caro, s'in terren vostro alligna Amore* a cui Caro risponde con il son.: *Casa, et chi svelle amor, ch'in fertil core*, stampati entrambi nel 1569 tra le *Rime del comendatore Annibal Caro* (in Venetia, Appresso Aldo Manutio, M D LXIX) mentre il solo sonetto di Della Casa fu pubblicato nell'edizione delle *Rime et Prose di M. Giovanni Della Casa* (In Napoli, appresso Gio. Maria Scotto, MDLX); tre stanze piacevoli inserite in uno scambio epistolare con Carlo Gualteruzzi, rimaste

In generale, diversi sono gli elementi che questi testi condividono con i capitoli ternari, sebbene si possa notare, a partire dalla scelta del genere metrico, un progressivo allontanamento dalla poesia più propriamente bernesca e un più netto avvicinamento alla poesia fiorentina quattrocentesca di Burchiello e di Luigi Pulci in particolare.

Infine, un'ultima considerazione riguarda un possibile rapporto tra i ternari e l'opera più fortunata, il *Galateo*, accomunati dalla scelta del dettato umile.

Senza approfondire i termini della questione e rimandando un raffronto puntuale a studi futuri, si può fornire un esempio con questi versi del capitolo del *Nome: mi dica al primo tratto villania* [...] *non gli sta bene né signor, né messere, / ma calzarebbe ben per eccellenza / se voi gli desti un maestro o un sere* (vv. 57, 70-72) che sembrerebbero la fonte di questo passo del trattato: «[...] perciò che colui che è usato di sentirsi dire “signore” dagli altri, e di dire egli similmente “signore” agli altri, intende che tu lo sprezzi e che tu gli dica villania, quando tu il chiami per lo suo nome, o che tu gli di’ “messere” o gli dai del “voi” per lo capo».46

In quest'ottica, il commento ai capitoli ternari di Giovanni Della Casa diventa un'esigenza non solo per approfondire, comprendere e apprezzare caratteristiche e peculiarità di un genere che ebbe, nel Cinquecento, così vasta eco, ma anche e soprattutto perché si presenta come inscindibile dalla vicenda complessiva di quello che fu definito, a ragione, da Dionisotti il «maggior poeta italiano nell'età compresa fra quella dell'Ariosto e quella del Tasso».47

inedite fino allo studio di C. BERRA, *Una corrispondenza “a tre”: Della Casa, Gualteruzzi, Bembo (e tre stanze piacevoli di Della Casa)*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXC, 2013, 552-87 (le ottave sono trascritte alle pp. 572-73).

⁴⁶ G. DELLA CASA, *Galateo ovvero de' costumi*, a cura di E. SCARPA, Modena, Franco Cosimo Panini, 1990, 22.

⁴⁷ C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1971, 242.